

Sant'Agata, la martire catanese

Patrona di Asciano

festeggiata il 5 Febbraio di ogni anno



Premessa

La ricorrenza del santo patrono, in passato, era un momento di forte rafforzamento identitario. Oggi, con la globalizzazione degli usi e costumi, questo sentimento di appartenenza si è affievolito e con l'allentamento del legame di un'intera comunità verso le ritualità religiose, ha portato a considerare il giorno della festa patronale come un giorno semplicemente non festivo.

Forse la necessità di recuperare, almeno in parte, un legame identitario per provare a rendere la nostra collettività più coesa, può motivare un approfondimento e una diffusione con nuovi strumenti di divulgazione, della storia relativa a Sant'Agata, delle usanze legate alla sua festa e del motivo per cui un borgo della lontana Toscana sia andato a cercare un santo protettore addirittura in Sicilia.

Un'ultima cosa da scoprire, se ci riuscissimo, sarebbe il nome dell'autore della splendida e grande statua lignea della martire che, oggi per motivi di tutela e conservazione, è collocata all'interno del Museo di Casa Corboli.



Effigie di Asnt'Agata portata in processione a Radicofani

Riflessioni in libertà su cosa può aver motivato la scelta della Santa Patrona

Forse molti si sono domandati perché la più grande chiesa locale sia stata, in epoche remote, dedicata ad una martire siciliana, adottata poi come Santa Patrona di Asciano. La leggenda dice che l'intercessione della Santa fu invocata in occasione di un rovinoso incendio che grazie a lei fu rapidamente debellato.

Se però si prova a leggere la storia di Sant'Agata e a cercare quante chiese sono a lei dedicate in provincia di Siena, saltano agli occhi alcune cose curiose.

La Giovane catanese, non è stata riconosciuta martire solo per la difesa strenua della sua verginità, difesa fino alla morte. Agata, si oppose con tutte le sue forze, alla prepotenza e all'arroganza di chi allora deteneva il potere a Catania: il Proconsole romano Quinziano, che si era innamorato della giovane e pretendeva di imporle, con ogni mezzo i suoi desideri.

Agata, figlia di famiglia benestante, fu inizialmente affidata ad una meretrice che doveva indurla ad abbandonare le sue convinzioni personali. Successivamente a questa prima infruttuosa imposizione, gli furono strappati i capezzoli e poi fu bruciata sul rogo, senza derogare alla propria concezione spirituale e di vita. Dalla sua storia si può capire che da allora divenne la paladina di tutti coloro che si opponevano strenuamente fino alla morte alle prepotenze di un conquistatore.



La chiesa di Sant'Agata a Rasicofani

In questa chiave è possibile pensare che per un borgo come Asciano, continuamente aggredito e ripetutamente conquistato dai senesi nei decenni successivi all'anno mille, una santa patrona di questo genere risultasse la più idonea a rappresentare la volontà di strenua difesa dell'identità locale di fronte al conquistatore.

Una chiave interpretativa di questo genere, motiverebbe il fatto che, in tutta la provincia senese ci sono solo due chiese dedicate alla Santa: una ad Asciano e una a Radicofani. Perché? Cosa hanno in comune queste due località? Una sola cosa, la famiglia Cacciaconti, signori di Asciano fino alla definitiva conquista senese di tutti i territori della Scialenga.

Infatti, un loro rampollo passato alla storia come Ghino di Tacco, non accettò mai di sottomettersi a Siena e dopo essersi rifugiato nelle vicinanze di Torrita, si asserragliò a Radicofani, dove visse isolandosi dal resto del mondo pur di difendere la propria libertà. Per sopravvivere, si adattò a taglieggiare i ricchi che percorrevano la via Francigena, primario percorso stradale di allora e che collegava Roma al nord Italia e al centro Europa.

Forse l'accostamento della nostra Patrona alla famiglia Cacciaconti potrà sembrare troppo fantasioso, ma alcune coincidenze lo fanno apparire piuttosto verosimile. Anche se le notizie storiche sembrano smentire decisamente un'ipotesi del genere, non è forse un caso che anche la Santa Patrona di Radicofani sia Sant'Agata e che a lei sia dedicata una chiesa strutturalmente analoga, per certi aspetti, alla nostra Basilica. Resta quindi la possibilità che l'ipotesi fatta, possa contenere una qualche parziale verità fino ad ora mai emersa.

Insomma, Sant'Agata, che festeggiamo il 5 di Febbraio, potrebbe essere stata scelta come paladina di coloro che, coerentemente con le loro concezioni di vita, le perseguono fino all'estremo sacrificio di se stessi, rivendicando fino all'ultimo la propria libertà.

**La ricostruzione storica della festa,
descritta da Renato Lucatti
nel Settembre 1989**

II

LA FESTA DELLA PATRONA S. AGATA

Il titolo di S. Agata

Agata è la Santa titolare della chiesa parrocchiale di Asciano. La Santa di Catania, cui è consacrato il più insigne edificio di culto della comunità ascianese, è anche la patrona del paese e del comune. Titolare della Collegiata e protettrice della Comunità s'identificano.

Prima che questa chiesa s'intitolasse al nome di S. Agata, sembra che fosse dedicata a S. Andrea apostolo. Certamente prima del Mille, quando cioè il fonte battesimale apparteneva ancora alla vecchia pieve di S. Ippolito. Si deduce dalle scritture in cartapeccora relative a un processo del 27 ottobre 1393, in occasione della controversia tra il pievano e la comunità sulla pretesione del patronato della chiesa. Lo avvalorano gli storici Orlandini e Burali nella cronologia dei vescovi d'Arezzo e il Pecci in quella dei vescovi senesi. Essi citano un "baptisterium Sancti Andreae" come esistente nella pieve di Asciano: e, poiché non si hanno tracce d'altri templi dedicati all'apostolo Andrea in territorio ascianese, si può desumere che si tratti del medesimo tempio.

Non si sa con precisione in quale epoca sia stato cambiato il titolo alla nuova chiesa plebana. Certo è che nel 1040 questa chiesa di Asciano è denominata "plebs Sanctae Agathae" nel contesto di un atto testamentario del conte Ranieri della Scialenga.

Il fonte battesimale e i relativi diritti erano passati dunque dalla vecchia pieve intitolata ai santi Ippolito e Cassiano, ubicata in aperta campagna, alla nuova chiesa, posta nel borgo fortificato di Asciano, nota prima con il titolo di S. Andrea e poi, dopo il Mille, con il titolo di S. Agata vergine e martire.

L'antica pieve di S. Ippolito (della quale si ha la prima notizia storica nel 714, quando ferveva la celebre controversia sui confini delle diocesi di Arezzo e di Siena) divenne chiesa subalterna alla nuova "ecclesia mater" di S. Agata: relazione confermata nel 1178 con una bolla del pontefice Alessandro III.

Né si conoscerebbe il motivo del cambiamento del nome del santo titolare, se non intervenisse la tradizione, la quale vuole che un sacerdote avesse gettato, implorando l'intercessione della Santa catanese, una reliquia di S. Agata sul focolaio di un incendio che minacciava furiosamente di distruggere Asciano. L'incendio, secondo quanto è stato tramandato, immediatamente s'estinse. Il fatto sarebbe accaduto nel podere di Vallidoli, presso le mura del paese, con l'apparizione della Santa.

L'evento miracoloso fu determinante nel proclamare Agata patrona del paese e titolare della nuova pieve.

Del resto, il nome della martire di Catania, invocata durante le eruzioni dell'Etna, e quindi protettrice contro gl'incendi, appariva già nel canone della Messa tra i santi maggiormente venerati. Pertanto Asciano, mutando il titolo della chiesa, si disponeva e s'allineava al culto della Santa riconosciuto e diffuso in tutto il mondo cattolico.

Così, la campana che per prima fu installata nel nuovo campanile venne dedicata a S. Agata. Essa porta la data del

1280.

Al nome di S. Agata fu dedicata anche la porta orientale del paese, la più imponente, quella verso la Valdichiana. Ne fa fede un'antichissima lapide, dove si legge (o, meglio, si leggeva) che la porta fu ricostruita nell'anno 1281 e fu chiamata "Porta S. Agata".

Costituitosi Asciano in libero comune, dovendosi procedere alla elezione dei priori, le polizze del "bossolo" venivano contrassegnate con le parole "Gesù, Maria e S. Agata".

Nel nome della gloriosa vergine e martire S. Agata ("diva Agatha") s'intestavano tutti i documenti ufficiali antichissimi della pieve e, dopo il 1542, quelli della Collegiata. La Collegiata mantenne allora quel titolo, che conserva ancor oggi, come parrocchia principale della comunità ascianese.

Nell'iconografia S. Agata è raffigurata con un piatto contenente le due mammelle recise e, talvolta, anche con le tenaglie, strumento della tortura, oppure con una candela accesa presso una casa in fiamme.

Molti affreschi e tele d'epoche diverse, che si trovano nelle chiese e cappelle del paese (come il bellissimo affresco della cappella di S. Sebastiano), rappresentano la figura della Santa catanese con i simboli del suo martirio.

Biografia della Santa

Agata, la "buona", nacque a Catania da nobile famiglia intorno all'anno 238. Forse i suoi parenti occupavano alte cariche nell'impero romano.

Il cristianesimo, è stato detto, fu importato in Sicilia

"dalle primissime ore, specialmente nella parte orientale" (G. Consoli). Catania "durante il periodo delle persecuzioni (64-312) ebbe martiri illustri". Tra questi S. Agata, la catanese Agata, cuore immacolato e ardente di vergine e di martire.

Nella prima metà del III secolo imperversavano nell'impero romano le persecuzioni di Decio contro i cristiani. L'imperatore, esecrabile e freddo, non avrebbe voluto martiri, ma apostati. I fedeli arrestati, prima blanditi, poi esasperati con feroci torture, se non avessero abiurato la loro fede, venivano uccisi. La professione della fede cristiana era incompatibile con l'organizzazione statale e la religione ufficiale dell'impero romano, che, raggiunto l'apice della potenza e della gloria, si dichiarava in aperto conflitto con la chiesa nascente. Conflitto che aveva e avrebbe allora infuriato e infierito per oltre tre secoli.

Catania, divenuta città romana, dopo alterne vicende ora fauste ora avverse, era destinata a seguire le sorti di Roma. Era la sede in Sicilia del governatore romano: città meravigliosa, sorridente della sua marina, ricca di monumenti splendidi, centro di commerci e d'industrie.

Questo era l'ambiente storico e geografico nel quale rifulse la stella "splendidissima" di S. Agata.

La chiesa aveva fatto progressi mirabili nel periodo di relativa pace tra le persecuzioni degli imperatori Settimio Severo e Decio (211-249). I fedeli cristiani erano diventati una foltissima schiera. Tante erano le fanciulle che si consacravano a Dio, facendo voto della loro verginità.

Era l'anno 251. Quinziano era il governatore della Sicilia: "consularis provinciae Siciliae" vien qualificato nella "Passione" della Santa. Gli scrittori posteriori lo chiama-

ranno ora proconsole, ora pretore, ora preside. Quinziano era, insomma, un rappresentante di Roma nella lontana provincia della Sicilia.

Agata era una vergine consacrata a Dio, "Deo dicata". Viveva in casa propria come in un convento, fanciulla di 14-15 anni, bellissima, d'intemerata fama.

Il potente e ambizioso console romano "con molto studio cercava come arrivare a lei" (si riportano testualmente le espressioni usate nella "Passione"). Agata, per eludere le proposte indegne del folle innamorato, si ritirò fuori Catania. La serva di Dio, "Dei famula", fu arrestata, nonostante le precauzioni prese, dagli apparitori del tribunale di Quinziano, il quale, "infiammato dalla sua empietà, non poteva neanche sentire il nome di Cristo". Agata fu consegnata allora a una matrona di nome Afrodisia, che avrebbe dovuto distoglierla dai suoi buoni propositi. Agata piangeva e pregava. Né le parole blande della donna, né le promesse d'ornamenti rari e di gemme, servirono a piegare l'animo della fanciulla. "Ella invece tutto disprezzava". Tanto più le lusinghe d'amore di un seduttore pagano.

Come la fanciulla fu condotta in tribunale, cominciava il primo interrogatorio (31 gennaio). Alle domande del governatore Agata rispondeva, franca e ferma nei suoi intendimenti, di essere libera e nobile perché serva di Cristo. Diceva: "La massima libertà e nobiltà sta qui: nel dimostrare di essere servi di Cristo". Quinziano, non sapendo come frenare l'impeto della sua rabbia, intimava che fosse schiaffeggiata. Si sentiva umiliato non tanto perché deluso in amore, quanto perché ferito nel suo orgoglio di potente magistrato romano. Quindi Agata fu rinchiusa in carcere.

Il giorno seguente ebbe luogo il secondo interrogatorio

(1° febbraio). "Rinunzia a Cristo, e comincia ad adorare gli dèi, e provvedi alla tua giovinezza, evitando un'acerba morte" - "Tu nega i tuoi dèi, che sono pietre e legni, e adora il vero Dio, il tuo creatore che ti ha fatto". Quinziano, indignato, comandò che fosse torturata, poi che le fossero strappate le mammelle.

Agata fu condotta nuovamente in carcere, dove "circa la mezzanotte venne un vecchio (che era preceduto da un fanciullo con un lume) portando nella mano vari medicamenti". Agata fu completamente e miracolosamente risanata. La tradizione vuole che il vecchio fosse l'apostolo Pietro.

Dopo quattro giorni, il terzo e l'ultimo interrogatorio (5 febbraio). "Fino a quando ti farai pazza a resistere agli ordini degli invitti imperatori?" - "Io confesso Cristo con le labbra, e col cuore non cesso giammai d'invocarlo". Altre torture, come i carboni ardenti, ma inutili. Anche il popolo si mosse, indignato, correndo al pretorio per protestare contro Quinziano che "tormentava con empî strazi la santa serva di Dio".

Agata fu riportata in carcere. Aperte le braccia nel gesto della preghiera, disse: "Signore, è già tempo che io lasci questo mondo per tuo comando e giunga alla tua misericordia". Poi, "alla presenza di molti, con voce spiegata, rese lo spirito".

S. Agata fece fiorire il suo primo miracolo appena un anno dopo la morte, quando "il monte Etna eruttò un grande incendio, e come un fiume ardente, così il fuoco impetuoso, liquefacendo e pietre e terra, veniva alla città di Catania". Il fuoco cessò allorché "una moltitudine di abitanti dei villaggi, fuggendo, scese dal monte, e vennero al sepol-

cro di lei, e preso il velo, onde era coperto il suo sepolcro, lo apposero contro il fuoco che veniva verso di loro; e nello stesso momento ristette il fuoco per virtù divina”.

Ho preferito riportare le parole testuali del documento, anziché ricostruire arbitrariamente la narrazione, per non compromettere la freschezza e naturalezza di una descrizione che invita a riflettere e meditare.

Alla vergine e martire S. Agata sono stati resi onori, e tributata venerazione, in tutte le comunità cristiane fino dai primi secoli. Molte città si gloriano d'avere per patrona la Santa catanese, fulgida gemma della fede. Molte si vantano d'avere dedicato chiese e cappelle al nome glorioso di S. Agata.

Moltissimi i miracoli ottenuti per sua intercessione, documentati e accertati. “La sua lampada splende di vivo fulgore” (S. Ambrogio).

La festa, ieri e oggi

La festa della patrona S. Agata, titolare dell'insigne Collegiata di Asciano, viene celebrata con solennità e devozione ogni anno il 5 febbraio, “giorno natalizio” della Santa.

Una lunga processione sfilava per le vie del paese con la statua e le reliquie della Santa. In chiesa hanno luogo funzioni e cerimonie varie, precedute da un triduo di preghiere in preparazione alla festa.

Una volta, alla vigilia della festa, si affiggevano sulle porte del paese e lungo le mura castellane delle candele in segno di benedizione e di protezione contro gl'incendi, le

guerre e le epidemie. Al rito partecipava, composto e commosso, tutto il popolo in preghiera. Impropriamente questa sacra funzione era detta del "Lumen Christi": era piuttosto la memoria tradizionale della cerimonia della primitiva dedicazione della chiesa al nome di S. Agata.

Questa funzione religiosa, qualche anno dopo la seconda guerra mondiale, si svolgeva in forma dimessa intorno alla Collegiata, non essendo superstite che una sola porta della trecentesca cerchia muraria: la porta Bianchi, in direzione di Siena. La storica "Porta S. Agata", quella orientale, fu distrutta nel 1944 dall'esercito tedesco in ritirata. Le altre due, la porta meridionale presso il torrente Copra e quella settentrionale presso la cascata della Lama, non erano scampate ai precedenti fatti bellici.

Oggi la "cerimonia delle candele benedette", che precedeva la festività della santa patrona, è sospesa.

Sui tempi e le modalità di svolgimento della festa, in epoca meno recente, ci fan da scorta le brevi note comprese e sparse nella relazione Gherardini del 1676, nonché alcune notizie attinte da numerose altre fonti.

2 febbraio - "Ogni anno nel giorno della Purificazione si conferisce il Potestà magistralmente in questa chiesa, rinnovando il possesso della medesima a favore della comunità, del che si roga il notaio del Potestà istesso" (Gherardini). Questa cerimonia oggi non si compie se non quando e come avviene il passaggio, presenti e il vescovo diocesano e il sindaco, da un parroco all'altro della medesima parrocchia di "tutti i diritti e doveri annessi a tale ufficio" (dal "Verbale di consegna").

4 febbraio - Aveva luogo la cerimonia dell'affissione

delle candele benedette sulle porte e mura del paese. Cerimonia sospesa.

5 febbraio - Giorno della festa. In concomitanza con la festa si teneva, fin dal secolo XV, un grande mercato della durata di tre giorni.

Oggi, oltre la consueta processione con la statua e le reliquie della Santa, viene amministrata la cresima a tutti i giovinetti della parrocchia dal vescovo diocesano di Siena (dal 1975; prima dal vescovo d'Arezzo). Partecipa alle sacre funzioni anche l'abate generale dei monaci olivetani, per devota consuetudine, essendo l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore ubicata nel Comune di Asciano, del quale S. Agata è pure la patrona.

Una volta i festeggiamenti in onore della Santa, quelli religiosi, s'univano alle feste civili. In parte ancor oggi. Le modalità della festa religiosa s'accordavano con le manifestazioni civiche. Tanto che, per celebrare solennemente la festa, s'incaricavano appositi funzionari o cerimonieri, per così dire: i "Signorini della festa", in numero di tre come i tre terzi della terra (nomina annuale). Un comitato, si direbbe: forse qualcosa di più che un comitato.

I "Signorini della festa" venivano eletti dai "Santesi della Collegiata", cioè dagli amministratori e curatori della chiesa, eletti a loro volta, come i priori della comunità, mediante il "bossolo". Unico compito dei "Signorini" era quello di organizzare e solennizzare la festa a proprie spese. Non potevano ricusare l'incarico "sotto pena di essere privi di tutti gli honori della Patria" (Gherardini). Organizzavano le corse dei cavalli. Assegnavano per sorteggio una "veste a una fanciulla del contado". Facevano l'offerta di "qualche regalo o memoria alla Collegiata per l'altare della

Santa”.

Le corse dei cavalli (“corse di palio”, secondo la definizione) si svolgevano allora lungo il corso, con partenza dalla porta Bianchi e fino al sobborgo di Prato. Furono sospese nel 1907 dopo numerosi e clamorosi incidenti. Oggi vengono organizzate in epoca diversa e con diversi intenti durante le feste settembrine in onore del SS. Crocifisso.

Il sorteggio della veste, per farne dono a una fanciulla (che doveva allora rappresentare un atto di cortesia garbato e leggiadro), non ha più luogo. Non sarebbe male, se fosse ripristinato, per educare giovani e fanciulle al culto della grazia e della buona creanza.

Nel giorno della festa sonava, e suona, la campana della Torre Civica, solennemente, “a magistrato”, come si suol dire.

Un’eccezionale celebrazione della festa di S. Agata fu organizzata per il 5 febbraio 1952, quando cioè venne inaugurata la statua che, posta sul troncone dell’arco della porta distrutta, domina oggi l’ingresso orientale del paese.

Presiedeva la cerimonia il vescovo ausiliare d’Arezzo Mons. Giuseppe Franciolini, presenti tutte le autorità religiose e civili del paese. Larga la partecipazione del popolo, che gremiva la piazza e l’ampia scalinata della Collegiata. La gente, ascoltando le parole commemorative del vescovo e del proposto Sadotti, attenta e attonita, non poteva non rievocare gli orrori dell’ultimo conflitto. S’invocava ancora una volta S. Agata protettrice della nostra terra. S’implorava da lei la grazia di allontanare le guerre d’ogni tempo.

La statua, commissionata alla Società “Paradiso” delle Serre per iniziativa del proposto Sadotti e in nome del po-

polo, è una copia del calco in gesso di Giovanni Magi, nipote e allievo del grande Luigi Magi. La magnifica scultura in travertino fu eseguita dallo scalpellino-scultore Luigi Rosolini.

Asciano conserva delle autentiche reliquie della Santa di Catania, cioè un pezzo di velo e un pezzo di costa, che ogni anno vengono esposte sull'altare maggiore della Collegiata alla venerazione dei fedeli e processionalmente accompagnate per le strade del paese, pregando e cantando, per supplicare pace e benedizione.

Le reliquie di S. Agata furono portate anche a Siena, per impetrarne grazie sulla città, la Domenica in Albis dell'anno 1812.

L'opera scultorea e le sue particolarità

Scultura settecentesca d'autore ignoto
Legno intagliato policromo,
Altezza de manufatto: 230 cm.



Questa grande statua lignea che, fino a non molti anni fa, veniva portata in processione a spalla lungo le vie del paese il 5 di febbraio di ogni anno, ha una forma non riscontrabile nell'iconografia tradizionale della Santa.

Infatti, non sono state trovate altre sue statue realizzate in posizione genuflessa. Inoltre la santa viene sempre raffigurata con la mano destra che sostiene un vassoio contenente i due seni asportatigli prima della sua definitiva martirizzazione. Invece, in questo caso, la posizione delle sue braccia sembrano rappresentare semplicemente un'atteggiamento adorante.

È possibile che l'ignoto artista, prendendo spunto dalla sua collocazione e dalla presenza nella chiesa del quattrocentesco Santissimo Crocifisso, oggetto di grande venerazione da parte dei fedeli, l'abbia concepita in posizione genuflessa e reverente di fronte al Cristo in croce.

Infatti, non è forse un caso che, fino al restauro della chiesa risalente al 1954, le due opere si trovassero collocate una di fronte all'altra: il Santissimo Crocifisso nella parete centrale del transetto destro e Sant'Agata, al centro della parete del transetto sinistro.

Giorgio Romi

Ultima revisione: Lunedì 12 Ottobre 2020